TRATTATO TERZO

In cui si tratta 1.o dello sposalizio spirituale, 2.o del matrimonio spirituale fra l'anima e Dio, 3.o delle fiamme in cui prorompe l'amore qualificato nello stesso stato di matrimonio.

ARTICOLO I

Dello sposalizio spirituale dell'anima con Dio.

Iddio non meno incomprensibile nell'essere che nell'amore si degna (conforme la dottrina di S. Giovanni della Croce, di S. Teresa, di S. Bernardo, di S. Lorenzo Giustiniani ed altri Santi, anzi secondo la dottrina della Sacra Scrittura) inchinarsi a contrarre con l'anima pura e perfetta sposalizio spirituale, e poi anche matrimonio di spirito, quasi indissolubile: e poi finalmente nello stato di matrimonio compartirle favori ineffabili a lingua mortale.

E come gli sposi di questa nostra terra prima di darsi la promessa di congiungersi in matrimonio, per mezzo di cui divengono veri sposi, sogliono mirarsi l'uno l'altro per vedere se l'uno sia soddisfatto della condizione dell'altro (come

dice S. Teresa); così quando l'anima nel progresso delle purificazioni da noi spiegate nel secondo trattato, e già in gran parte purificata, e Iddio già se la vede venire dietro tutta spasimante con quelle ansie di amore impaziente, che già narrammo, le si fa vedere la prima volta in un grado di contemplazione, che chiamasi unione semplice, in cui consistono i preamboli del futuro sposalizio.

Qui non m'impegno a spiegare cosa sia unione: solo dico che questa unione semplice e quasi preliminare differisce dall'unione, che poi interviene nello sposalizio. *Primo*, perchè in questa l'anima non si unisce sì strettamente, nè tanto si trasforma in Dio come in quella. *Secondo*, perchè in questa i sensi esterni non si perdono affatto, ma solo s'impediscono, dove che in quella essendo unione estatica tutti e totalmente si perdono.

Dopo tutte queste ansie di amore impaziente, e dopo questa prima unione semplice, lo Sposo divino prima di celebrare con l'anima il sacro sovrano sposalizio, vuol farsi appassionatamente bramare: e però la va piagando con ferite di amore, per cui le va dietro, ferita con gemiti di amore. Finalmente mosso a pietà di lei, in un'estasi o ratto sublime fa con esso lei il divino sposalizio, e l'adorna di mille virtù e mille doni come Sua sposa, che è appunto quello che spiegheremo nei capi seguenti di questo articolo.

CAPO I

Si parla delle ferite di amore, che fa Iddio nell'anima prima dello sposalizio spirituale e anche in tempo di esso.

Conviene sapere che l'anima prima dello sposalizio spirituale e anche in tempo di esso, benchè sia molto purificata con le purificazioni dello spirito, non è però ancora perfettamente purificata, nè mai è tale finchè non giunga al matrimonio spirituale, pel quale è necessario che sia già monda affatto e perfetta. E però Iddio seguita a purificarla col fuoco penoso e con le acute trafitture del suo amore.

Molti sono i modi, che ha Dio di colpire e ferire l'anima in amore. Quella però, che propriamente si chiama ed è vera ferita di amore, consiste in un tocco di amore infuocato e acceso, che trafigge l'anima, lasciandola impiagata da un fuoco di amore, che la consuma tutta, la incenerisce, la cava da sè e muta in un'altra, rinnovandola come fenice. Ma perchè quest'amore, che infiamma l'anima, le mostra l'assenza di quel bene, che ardentemente ama, ne segue che nel tempo stesso, che l'abbrucia, la trafigge altamente con un dolore sì acuto, che non si può esprimere. Sicchè rimane l'anima da quel tocco di amore infiammata e ferita.

A ciò che questo meglio s'intenda, bisogna avvertire che volendo Iddio ferire l'anima con questi dardi di amore, opera con esso in lei in questo modo: innalza Iddio l'anima in un momento al possesso di sè con una chiara notizia, che le comunica e con un tocco e saggio della

sua divinità, che in quell'istante le dona, e nell'istesso momento le si nasconde. Quindi segue che l'anima a quel saggio di Dio arde di un grande amore, e a quella sottrazione di Dio rimane trafitta di un acuto dolore: e quanto è più acceso e vivo l'amore, che si destò a quel tocco di Dio, tanto è più penetrante il dolore, da cui rimane ferita nella di lui assenza. Spiego questo anche meglio. Iddio in due modi si comunica all'anima diletta: alle volte per farsi da lei godere, alle volte per farla penare. Quando Iddio si manifesta all'anima per essere goduto, le si fa vedere, e nel tempo stesso la mette e la tiene in possesso pacifico di quel bene, che in lui gode con un amore dolce, soave e dilettevole, che la ricrea tutta e la sazia. Quando Iddio si manifesta all'anima per farla penare, si fa vedere dall'anima quanto basti ad avvivare in lei un alto amore, e subito le si nasconde, acciocchè con quella sottrazione veloce dell'oggetto amato, l'amore stesso la ferisca e la impiaghi con alto e acuto dolore, e queste sono le ferite di amore.

Si avverta però che questa ferita di amore è tutta nell'anima e nello spirito, come può intendersi da ciò che ho detto: perchè questa ferita nasce da quella notizia intellettuale, da quel tocco, che Iddio fa nell'anima e da quell'amore, che in essa si accende, le quali operazioni sono fatte tutte nel puro spirito; e però nel puro spirito ha da essere la ferita che ne risulta.

Si avverta che sebbene la ferita e il dolore sia tutto nell'intimo dell'anima, il corpo però per ridondanza ne partecipa e per questa semplice partecipazione rimane tutto fracassato e per più

giorni inabile ad operare. Anzi questa partecipazione è tale che lo mette in pericolo di morire, e qualche volta morirebbe di fatto, se Iddio non temperasse questa gran pena con qualche visione o con qualche altra saporita comunicazione. Di qui si deduca quale debba essere il dolore spirituale, che prova l'anima nel suo intimo dove sta fitto lo strale ed è aperta la ferita di amore.

Si avverta che queste ferite tanto dolorose e mortali sono anche dolci e soavi, e all'anima sì preziose e si gradite, che non vorrebbe mai starne senza; sicchè congiugono con un dolore eccessivo una grande soavità. Nè ciò cagioni maraviglia, perchè sebbene siano ferite, sono però ferite di amore in quanto nascono dall'amore del sommo Bene, che è sempre dolce, e sono piene di soavità

In quanto poi provengono dalla sottrazione e lontananza del sommo Bene, sono piene di dolore, e così addolorano e trafiggono mortalmente. ma con dolcezza.

Si avverta che queste ferite di amore non dipendono da industria umana, sono cose passive, che Iddio opera da sè stesso nell'anima quando vuole e come vuole. Bene spesso in piccole occasioni, e anche mentre l'anima si ritrova fuori dell'orazione: in tali casi suole rimanere l'anima improvvisamente colpita, senza che possa declinare quel colpo, ed è costretta a manifestare anche con segni esteriori il suo gran dolore.

Si avverta che sebbene Iddio ferisca l'anima con ferite inferiori a quelle, che ho descritte, tutte però provengono da una stessa cagione, cioè

da uno scuoprimento o nascondimento, che Iddio prestamente fa nell'anima di sè stesso, con cui altamente l'innamora e acutamente l'addolora.

Si avverta che il dolore di queste anime piagate di amore, tende a voler morire per giungere al possesso di quel sommo Bene, che hanno veduto per uno spiraglio, e conoscono di non poter possedere senza morire. E Iddio per tutto quel tempo in cui le vuol mettere in questa pena di amore, mantiene in loro viva questa notizia di sè, che le fa gemere e languire di amore. Queste anime poi vanno spasimando dietro al loro Dio, e, almeno per quel tempo, che la ferita sta aperta e viva, per esse il vivere è un vero morire e il morire sarebbe la loro vera vita.

CAPO II

Si parla delle estasi e ratti, in cui si fa lo sposalizio fra Dio e l'anima.

Dopo avere Iddio veduto l'anima amante girsene ferita di amore gemendo, spasimando di desiderio di unirsi a lui, finalmente mosso a pietà di lei, la rapisce a sè con qualche estasi o, per dir meglio, con qualche ratto sublime, con cui la unisce seco in perfetta unione ed amore, e con questo le dà un pegno del matrimonio futuro. Per intelligenza di questo bisogna che io spieghi in che consistono questi ratti, e gli effetti, che producono, almeno i principali: e poi apporti la cagione per cui i mistici pongono in questi lo sposalizio dell'anima con Dio.

Il ratto è una comunicazione violenta, che rapisce lo spirito della creatura a comunicare con

lo spirito di Dio, e però consiste in una luce altissima, che con violenza rapisce l'intelletto a Dio; e sebbene una tal violenza non competa alla volontà, che è libera, rapisce però anch'essa con gran forza, e l'una e l'altra unisce con Dio, e fa che divengano uno stesso spirito con lui. Però l'anima nel principio del ratto si sente violentemente distaccare dalla carne e dal corpo, e rapire con gran forza a Dio. Quindi è che San Paolo in un simil ratto portato al terzo cielo, non sapea se con il suo spirito era stato nel corpo o fuori del corpo: *sive in corpore, sive extra corpus nescio* (1). Ma sebbene una tale anima non sia allora distaccata dal corpo, perchè in realtà persevera l'unione sostanziale del corpo con l'anima, viene però ad essere distaccata da tutti i sensi del corpo e dalle loro operazioni: viene anche (se il ratto sia dei più perfetti e sublimi) ad essere distaccata affatto dalle operazioni dei sensi esterni di vedere, di udire, di sentire, sicchè non si risente punto nè allo strepito, nè alle percosse, nè alle ferite più atroci, come se più non fosse nel corpo.

Alle volte accade che lo spirito rapito con violenza a Dio, con l'istessa violenza rapisca il corpo, lo sollevi in aria, ed ivi lo tenga sospeso contro l'esigenza della di lui natura: ed anche accade che nel principio del ratto, non essendo ancora l'anima ben fuori dei sensi, in vedersi pendente in aria col corpo, tema per un certo sentimento della natura debole.

Tornata poi l'anima ai sensi dopo il suo ra-

(1) II Cor. 12, 2.

pimento, trova il suo corpo intirizzito nelle membra, slogato nelle ossa, languido e fracassato. Tutto questo proviene perchè in questo stato di sposalizio l'anima non è ancora ben purificata, e le potenze non sono ancora a sufficienza disposte, dilatate e fortificate a ricevere tanta influenza di spirito, e però sotto quello rimangono schiacciate e oppresse. Dove che nel matrimonio spirituale, quando l'anima è già perfettamente purificata e le potenze tutte corroborate, riceve la persona comunicazioni più copiose e più alte senza danno del corpo, anzi con sua molta soavità e conforto.

Intanto l'anima rapita a Dio col predetto rapimento, si unisce perfettamente a lui, lascia tutta sè stessa, e sè stessa affatto perde e si trasforma tutta in Dio con un sentimento divino, per cui non sente più sè stessa come se non vi fosse, ma solo sente Iddio in sè con un amore soavissimo e con una specie di gloria ineffabile. In somma si trova tutta divinizzata e divenuta quasi un altro Dio per amore. Vedi S. Giovanni della Croce pag. 321 (1). Io qui non voglio trattenermi in descrivere i grandi beni, che riceve l'anima in questi ratti, perchè questa dovrà essere la materia del capo seguente.

Solo dico che questo stato, in cui l'anima riceve ratti ed estasi perfette, è chiamato dai Santi e dai mistici stato di sposalizio spirituale con Dio per una certa analogia, che ha cogli sposalizi, che si fanno dagli uomini su questa terra.

(1) Cfr. *Salita del Monte Carmelo*, lib. II, cap. V; *La notte oscura*, lib. II, cap. XX, n. 141.

Poichè siccome agli amanti dopo essersi per qualche tempo vagheggiati da lontano, si concede nel giorno dello sposalizio di appressarsi, e con un tocco e stringimento di mani, darsi l'uno e l'altro la promessa del futuro matrimonio; così dopo che Iddio si è lasciato di tanto in tanto vedere all'anima con l'unione semplice, di cui parlammo di sopra, dopo essersi fatto cercare dall'anima con tante ansie e ferite di amore, finalmente la tira a sè per mezzo di qualche ratto, e la introduce avanti la sua maestà infinita, e facendola da Dio incomprensibile nell'amore, non si contenta di farla sua sposa con un semplice stringimento di mano, ma tutto si unisce con lei, e con questo le dà un pegno del matrimonio futuro. L'anima ancora tutta si cambia e si trasforma nello sposo divino, e perfettamente si consacra a lui. Posta poi l'anima in questo stato di sposalizio, sogliono spesso rinnovarsi le estasi e i ratti, per cui divenga sempre più arricchita, abbellita e resa degna di entrare nel talamo nuziale del suo sposo celeste.

Se alcuno nell'udire i termini, che si usano in dichiarare questi alti gradi di orazione e comunicazione con Dio rimanesse scandalizzato, parendogli troppo bassi e poco acconci a materie sì alte, mostrerebbe di avere poco concetto dell'immensa bontà ed amore di Dio: mentre più tosto dovrebbe rimanere attonito nell'udire che Iddio usi con le sue creature vilissime quei tratti di amore, che sogliono praticare le creature fra di loro.

CAPO III

Si parla dei doni, ricchezze ed ornamenti, con cui Iddio abbellisce la sua sposa nelle sopradette estasi e ratti.

Siccome gli sposi terreni nel giorno del loro sposalizio sogliono fare alle loro spose doni ricchi e vani, con cui compariscono adorne nel giorno delle loro nozze, così lo sposo divino nell'estasi e nei ratti, che sono il tempo dello sposalizio, come ho detto, fa alla sua sposa diletta doni di grazie eccelse, con cui l'abbellisce, l'adorna, la nobilita, la ingrandisce, l'esalta; onde poi sia resa degna di entrare nel talamo nuziale del divino matrimonio, che è il più alto stato a cui può giungere un uomo su questa terra. Io ora riferirò alcuni di questi doni preziosi, con cui Dio nei ratti adorna l'anima sua sposa benchè questi stessi non si diano tutti a tutte le anime, che sono in istato di sposalizio, nè a tutte si diano nell'istessa maniera e nell'istesso modo.

L'anima dunque rapita da Dio, unita e trasformata in lui, rimane con tutte le sue potenze e suoi atti sommersa, profondata e perduta in un abisso di serenità, di soavità, di pace e di riposo interiore, che la rende sazia: la qual pace e serenità ordinariamente le rimane impressa anche dopo. Dissi ordinariamente, perchè l'anima in istato di sposalizio non è affatto esente da ogni aridità e turbazione, com'ella è nello stato di matrimonio, a cui quasi olimpo sereno non giunge mai nuvola di turbazione per intorbidarlo.

Qui riceve l'anima visioni intellettuali altissime; ed anche negl'intervalli del ratto le riceve

immaginarie. Quivi riceve l'altissima intelligenza di Dio, dei suoi attributi e delle sue perfezioni, le quali ridondano da un tocco che fanno queste divine perfezioni nell'anima , e recano il più gran diletto, che possa godere un'anima in questa vita. Nè sembri strano questo modo di parlare, perchè è dottrina di S. Tommaso che la mistica teologia e mistica sapienza nasce dall'amore, e dall'amore si produce nell'intelletto. Quivi Iddio le comunica i suoi segreti, le svela i suoi arcani, come a sposa diletta, anzi se non vi fosse questa comunicazione dei segreti, dice S. Teresa, non sarebbe vero ratto; sebbene tornata l'anima ai sensi nulla possa ridire di ciò, che vide e di ciò, che intese, perchè essendo di ordinario cose intellettuali, non vi sono parole atte ad esprimerle. Quivi sente l'anima in Dio una musica intellettuale soavissima in vedere la bella armonia, che risulta dalla disposizione di tante creature, dall'ordine che tengono fra di loro, dalla relazione che hanno con Dio, dal testimonio che ciascuna dà a Dio, secondo quello, che ha ricevuto da Dio; e sente intellettualmente come tante voci soavi, che in dolce armonia magnificano la sapienza, la scienza, la potenza, la provvidenza, la grandezza di Dio. E queste appunto erano quelle voci, che udì S. Giovanni nell'Apocalisse, le quali dice che erano voci di cetre: *sicuti Citharoedorum citharizantium in citharis suis* (1), cioè voci di gran soavità fatte non alle sue orecchie, ma al suo intelletto, che vedeva la bella armonia, che risul-

(1) Apoc. 14, 2.

tava dalla gloria, che ciascun beato dà a Dio nei doni ricevuti da Dio stesso.

In questi ratti l'anima vien penetrata tutta ed infiammata dal divino amore e trasmutata in esso; e però tutta si consacra a Dio in olocausto di amore, e secondo le potenze razionali, e secondo le potenze sensitive: nè vuole che in lei mai più si trovi cosa benchè minima, che non sia per Iddio. Tornata poi dall'estasi tutta la sua vita è in amore; se ora la sua orazione è un esercizio di amore, se pensa, se parla, se patisce, se opera tutto è esercizio ed innamoramento di amore. Tutte le sue potenze interiori ed esteriori le tiene rivolte a Dio, e di ordinario anche secondo i primi moti di esse, s'inclina a Dio per la gran fermezza, che ha preso in Dio e per la gran conversione a bene.

In questi ratti si avviva a maraviglia la fede, perchè l'intelletto unito con la prima fonte di ogni luce, rimane illustrato ad intendere la verità non come appariscono, ma come sono, e scopre all'anima quei mancamenti più tenui e più piccoli, che ella prima non conosceva. In questi ratti si stabilisce la speranza, perchè l'anima se ne va poi sempre: *innixa super dilectum suum* (1), appoggiata al suo diletto, senza temere soverchiamente o di sè o del mondo o del demonio.

Sopra tutto è incredibile la fortezza, che nell'esercizio di ogni virtù Dio comunica all'anima sua sposa, unendosi con esso lei in questi ratti. Poichè ritornata ai sensi si trova con uno staccamento sì strano da tutte le cose, che l'è gran

(1) Cant. 8, 5.

tormento il vivere in questa vita mortale; non più cerca in cosa alcuna la sua soddisfazione e il suo gusto, ma solo il gusto del suo amato. Brama ardentemente di patire molto per Iddio, e nelle occasioni lo patisce di fatto con gran fortezza; desidera di fare grandi cose per il suo sposo diletto, e offerendosegli occasioni le intraprende senza alcun ritegno, resa forte dal suo diletto. Per lui in questo felice stato sono tutti i suoi affetti e razionali e sensitivi; in lui solo gode, in lui spera, in lui teme, in lui ama, in lui si rallegra e in lui si rattrista; in somma in lui solo vive. Quindi ne segue che il demonio stesso o non si accosta a tali anime, oppure si accosta loro con gran timore, perchè vedendole rese sì forti dal loro celeste sposo teme sconfitte.

Questi e molti altri sono i doni, che lo sposo divino fa all'anima in tempo del suo sposalizio. Questi sono i vezzi, le smaniglie, i gioielli, le belle vesti, con cui l'adorna: sicchè l'anima stessa tornando in sè dalla presenza del suo sposo, in vedersi tanto cangiata e tanto rinnovata, in vedersi tanto abbellita, tanto adorna, tanto nobilitata ed esaltata, stupisce di sè stessa, e vorrebbe tutta struggersi e consumarsi nelle sue lodi.

Ma ciò che deve recare maggior maraviglia si è il pensiero, che Dio alcune volte si prende di ricreare la sua sposa, con metterle sotto degli occhi tutti i doni, che le ha fatti, acciocchè ella se ne diletti. Il che ella fa con un piacere inesplicabile. Accade questo come se uno si trovasse in un giardino pieno di fiori, ma tutti chiusi nella loro buccia, e all'improvviso si aprissero tutti quei fiori e trasmettessero una fragranza soavissima, onde quello ne rimanesse grandemente ricreato. Così appunto lo sposo celeste fa alcune volte a tutti i fiori delle virtù, che ha donato all'anima: se le aprono avanti agli occhi insieme con tutti i doni, con cui l'ha esaltata. Sente allora essa la loro fragranza, con diletto li prende tutti insieme, quasi un mazzo, e se con essi offerisce con grande amore allo sposo con un piacere inesplicabile di ambedue. Felice l'anima, che arriva a questo stato!

CAPO IV

Si riferiscono altre grazie o doni, che Iddio fa all'anima sua sposa fuori delle estasi e dei ratti.

Oltre i doni preziosi riferiti nel capitolo precedente, che Iddio suol fare all'anima, che ha eletta per sua sposa, allorchè la rapisce in sè, altri molti le ne comparte anche fuori dell'estasi e dei ratti, con cui sempre più di sè l'innamora. Poichè in questo stato di sposalizio spirituale frequenti sono le visioni, frequenti le locuzioni interne ed espressioni di amore, frequenti i tocchi e rivelazioni e altre saporitissime comunicazioni. Ma perchè di queste grazie soprannaturali già si è in qualche modo ragionato altrove, in questo capo mi fermerò solo a spiegare due favori o visite interiori, che Iddio fa all'anima in questo stato; avvertendo però che questi stessi favori Dio li comparte all'anima anche prima dello sposalizio spirituale, perchè in realtà sono inferiori a' ratti e anche all'unione semplice di amore.

Il primo favore chiamasi tocco di favilla, ed

è veramente un tocco delicatissimo, con cui Dio tocca la sua sposa e l'abbrucia nel suo santo amore. Sente l'anima talvolta, quando meno vi pensa, toccarsi da una favilla di amore sbalzata senza dubbio da quel celeste e divino fuoco: a quel tocco la volontà in un subito e con gran prestezza si accende, s'infiamma e se ne rimane ardendo in fiamma di carità. Quivi l'anima vorrebbe consumarsi in desideri, in lodi, in encomi e in mille affetti verso quel Dio, che l'abbrucia con sì bel fuoco.

Il secondo favore è l'ebbrezza spirituale; ma acciocchè questo ben s'intenda bisogna avvertire che due ebbrezze spirituali vi sono molto fra loro diverse, perchè una è imperfetta e l'altra è perfetta.

La prima si concede ai principianti, i quali non sono ancora passati per le purificazioni da noi spiegate, e perciò sono ancora imperfetti e immondi. A questi Iddio per animarli a maggior perfezione, dona talvolta un amore tutto sensibile, ma fervidissimo e dolcissimo, per cui tutti li accende nell'appetito sensitivo, a segno che il cuore dà in balzi e prorompe in impeti di grandi affetti.

Dipoi siccome gli ebbri trasportati dal calore interno del vino, danno in moti scomposti; così questi trasporti dall'effervescenza interna dell'amore sensibile, non possono contenersi di prorompere o con voci o con gesti o con moti all'apparenza poco composti; benchè in essi tali azioni non siano biasimevoli, per la cagione santa, che internamente li spinge e li muove, e però alle volte danno in qualche grido o in qualche

urlo o in qualche cosa repentina, o in altro simile moto esteriore.

Questa è la maggior comunicazione, che Iddio doni alle anime, che non sono ancora purificate; e benchè questo loro amore paia grandissimo e molto perfetto, tale però non è per due cagioni. *Primo*, perchè procede da una luce meno intellettuale e meno pura: *secondo*, perchè si accende in una parte materiale e crassa, quale è il senso e l'appetito sensitivo.

Qui si avverta che questi tali devono moderarsi in questi loro impeti ed effervescenze sensibili di amore per due cagioni. *La prima*, perchè condiscendendo a quei loro impetuosi fervori e furie amorose, corrono pericolo di sfasciarsi la testa e il petto e di perdere la sanità. *La seconda*, per non dare scandalo ai pusilli, che in vedere quelle loro strane esteriorità si maravigliano. Il modo di moderare queste abbrezze eccessive di amore è quello, che insegna S. Teresa dicendo che devono ridurre lo spirito all'interiore. Questo si fa mettendosi la persona avanti a Dio in pura e oscura fede a considerare le sue grandezze.

Operando in questo modo ne segue, *primo*, che non ha tanto luogo la fantasia, da cui dipendono quei bollori sensibili di amore. *Secondo*, che la persona si riduce all'intellettuale per mezzo di cui si dilatano i sensi dello spirito a ricevere con pace quella affluenza esorbitante di amore; e se tutto questo non giovasse ad impedire tali eccessi, mutino questi tali la materia delle loro meditazioni.

La seconda ebbrezza di amore è di carattere più nobile e di più fina lega e solo si concede

a persone di gran perfezione, che sono affatto o quasi del tutto purificate. Questa è una ebbrezza di amore perfetta, perchè si comunica al solo spirito con grandissima soavità, e benchè ne partecipi molto ancora il corpo, ciò però avviene per un mero trabocco, per una mera ridondanza, che di essa si fa dallo spirito nelle potenze corporali e nei sensi. Questa ebrietà dunque consiste in un'alta contemplazione, che produce nell'anima un amore sì dilettevole, sì soave e sì gaudioso, che quasi la cava di sesto, e la fa dare in un amoroso delirio e in una ragionata pazzia; e siccome quello che è ebrio di vino, rimane impedito nelle sue operazioni, così qui l'anima sopraffatta dalla gran gioia che l'inebria tutta, non sa che debba fare, se parlare o tacere, se piangere o ridere; siccome quegli che è sopraffatto dal vino è incapace di ordinare il discorso, così qui l'anima trasportata dal gaudio prorompe in parole di lode verso il suo Dio, ma tutte sconnesse perchè l'amore, che l'inebria, la rende incapace di ordinarle.

Qui vorrebbe l'anima che tutti vedessero la di lui gloria, e ha brame ardentissime che tutti si uniscano seco a lodare il Signore. Qui le nascono desideri di patire sì veementi che mille volte morirebbe, e mille volte si farebbe in pezzi per amore del suo Dio.

Le potenze dell'anima in questo grado di contemplazione nè sono affatto libere e sciolte, nè sono affatto legate, perchè, come ho detto di sopra, questo grado di contemplazione non arriva all'unione e molto meno al ratto in cui le potenze si perdono affatto in Dio; non sono affatto libere

e sciolte, perchè hanno abilità di occuparsi in Dio con i loro atti, ma altro però non possono fare, nè possono divertirsi altrove, sicchè stanno per così dire fra sonno e veglia in un certo sopore.

In questa ebrietà perfetta la persona non dà in azione esterne scomposte, perchè tutto il fervore di amore sta nello spirito, che molto bene lo contiene senza prorompere in tali trasporti. Al più non potrà dissimulare nell'esterno una certa ilarità, una certa allegrezza e un certo giubilo indicativo del gaudio, che cela nell'intimo del suo spirito. E questo durerà talvolta nell'anima un giorno intero, sebbene non sempre con una stessa intensione di affetto.

Torno ad avvertire che sebbene in tempo dello sposalizio spirituale vada facendo Iddio all'anima sua sposa i sopraddetti favori, ora abbruciandola con faville di amore, ora inebriandola col perfetto vino della sua carità; queste grazie le fa a lei ancora prima dello sposalizio, perchè sono gradi di contemplazione inferiori al ratto, per cui propriamente l'anima viene costituita in carattere di sposa.

ARTICOLO II

Matrimonio spirituale dell'anima con Dio.

Il matrimonio spirituale dell'anima con Dio è lo stato di maggior perfezione e di maggior elevazione, a cui possa giungere un'anima in questa vita mortale. E benchè questo matrimonio fra l'anima e Dio non sia perfetto se non in cielo, in cui non può l'anima assolutamente separarsi da Dio per tutta l'eternità; con tutto ciò anche in questa vita porta seco tanti e sì grandi beni, che non è possibile esprimerli tutti. Basterà dunque nel presente articolo enumerarne alcuni più principali, quanto basti a darne un saggio.

CAPO I

Si dichiara in che consista il matrimonio spirituale dell'anima con Dio.

Il matrimonio spirituale, che si celebra fra l'anima e il Verbo eterno, che è lo sposo delle anime, consiste in un'unione e trasformazione totale e perfetta (almeno quanto si può avere nella vita presente) tra l'anima e Dio, per cui l'anima diviene uno stesso spirito con Dio, come appunto nei matrimoni terreni i coniugati sono due in una carne sola, come dice S. Paolo: *qui autem adhaeret Domino unus spiritus est* (1). E benchè in questo sacro matrimonio nè Dio nè l'anima perda il suo essere fisico e naturale; con tutto ciò l'anima

(1) I Cor. 6, 17.

in quella trasformazione di amore si cangia in Dio, e Dio si cangia nell'anima. Onde può dirsi con verità che l'anima vive vita di Dio, divenuta affatto divina, come ce ne assicura S. Paolo con la propria esperienza: *vivo ego iam non ego: vivit vero in me Christus* (1).

Quest'unione poi e trasformazione matrimoniale fra l'anima e Dio è così stretta che in qualche senso può chiamarsi insolubile ed inseparabile, come si può vedere dalle similitudini, con cui i Santi la spiegano. S. Giovanni della Croce l'assomiglia all'unione che fa il raggio d'una stella o lo splendore di una candela con la luce del sole. S. Teresa la paragona all'acqua di pioggia, che entra in un fiume o all'acqua di un fiume che entri nel mare, per significare che siccome queste cose unite insieme non si possono più discernere nè separare; così l'unione, con cui l'anima si congiunge e si trasforma in Dio in questo santo matrimonio, è sì stretta che l'anima più non si discerne da Dio, nè si può più da lui separare.

Non si deve però intendere che questa inseparabilità sia assoluta, come è quella dei beati nel paradiso; perchè già si sa che ogni anima in questa nostra misera vita sollevata a qualunque alto grado di perfezione e di favore, può assolutamente rendersi infedele a Dio, rompere ogni vincolo di amore, con cui siasi unita con Dio, e voltargli le spalle: solo deve intendersi che una tale inseparabilità sia assoluta dalla parte di Dio, in quanto che Iddio non vuole, per quello che si

(1) Gal. 2, 20.

appartiene dal canto suo, mai più dividersi da una tal anima, con cui siasi sì strettamente congiunto, e che dalla parte della creatura una tale inseparabilità sia morale, in quanto che sebbene l'anima di potenza fisica e assolutamente parlando, possa da Dio separarsi; non può però di potenza morale per tante, sì grandi, sì eccelse, sì continue, sì forti grazie, che Iddio le dona in questo stato, che le rendono moralmente impossibile una tale separazione. Così si verifica che il vincolo di questo divin matrimonio sia insolubile, e ciò non ostante che sia la creatura libera al bene ed al male.

S. Giovanni della Croce non spiega il modo, con cui si celebra fra l'anima e Dio questo celeste matrimonio: lo spiega però S. Teresa, e noi lo riferiremo come ella lo narra nel Castello interiore, ma però con molta brevità. Venuto il tempo, in cui vuole Iddio fare all'anima già ben purificata ed eletta per sposa questo sovrano favore, prima di celebrare con lei il divino matrimonio, scende in quest'anima la Santissima Trinità, le si fa vedere con visione intellettuale nel suo intimo e nel suo centro, che è appunto la stanza o il talamo nuziale in cui rimane poi Iddio sempre fisso e sempre fermo in coabitazione perpetua con la sua sposa, come meglio si vedrà da ciò, che dopo dirò.

Questa visione è diversissima da tutte le altre viste di Dio, con le quali prima egli l'univa seco nell'estasi e ratti, che le concedeva; ma ciò accadeva in quella luminosa caligine di cui parla San Dionigi Areopagita senza conoscere cosa alcuna distintamente; ma in questa visione, che nasce

con una infiammazione luminosa e soave in tutto lo spirito, vede l'anima intellettualmente con chiarezza e distinzione la Santissima Trinità e le divine Persone con le loro proprietà.

Quivi intellettualmente le parlano e le spiegano quelle parole che disse Cristo nel Vangelo: che il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo sarebbero venuti in quell'anima, vi si sarebber fermati e vi avrebbero formato la stanza. E spiegando tali parole, vengono a significarle che il tutto sia già adempito in lei: che però sarà permanente la loro abitazione o dimora nel suo più intimo centro. E di fatti dopo questa visione sente sempre l'anima Iddio nel suo interno, mai non si separa da quella divina compagnia, nè mai più perde una certa unione abituale con esso lui, ancorchè si trattenga in opere distrattive, ancorchè tratti negozi, ancorchè soffra travagli, sempre sente l'anima Iddio dentro di sè in quel centro, in cui fermò la sua stanza. Questo però non s'intende, che sia in quel modo, che accade la prima volta e altre volte che Iddio le vuole rinnovare il predetto favore; perchè se fosse così, non sarebbe possibile trattare con gli uomini, anzi neppur vivere. Ma sebbene non veda sempre Iddio con tanta luce e tanto gaudio, lo spirito però si trova sempre in sua compagnia, il che è per lei origine d'infiniti beni come vedremo.

Nel giorno poi in cui vuole Iddio celebrare il celeste matrimonio con quest'anima fortunata, le apparisce Gesù Cristo, che è lo sposo in apparato di gloria (a S. Teresa accadde questo dopo la comunione, mentre l'aveva realmente nel seno) le dice che è tempo ormai che ella prenda pensie-

ro delle di lui cose come proprie, che egli avrà pensiero delle cose sue, e le parla con altre parole, con le quali si dà e si riceve il consenso dai due sposi divini. Questa visione è immaginaria, perchè vuole Gesù Cristo che l'anima intenda il gran negozio, che quivi si tratta; poichè essendo le visioni immaginarie più conformi alla nostra naturalezza mentre siamo in carne mortale, sono anche più adattate al nostro intendimento.

Ma perchè la celebrazione di questo matrimonio divino si ha da fare nel centro dell'anima in puro spirito, senza consorzio alcuno della fantasia o altra potenza materiale, la visione di Cristo, che era immaginaria si muta in intellettuale, e quivi si unisce l'anima sì strettamente col Verbo divino, che non si può esprimere quanto rimanga fatta una stessa cosa con Dio. Il diletto che prova è sì grande che S. Teresa per dichiararlo in qualche modo, dice che pare che in quel momento voglia il Signore manifestarle la gloria, che è nel cielo, sicchè l'anima può dire con San Paolo: *mihi vivere Christus est* (1), che vive con la vita di Cristo, essendo sì altamente trasformata in lui. Questa grazia poi, siccome anche la precedente visione della Santissima Trinità, torna Iddio a rinnovarla quando gli piace.

Ora si osservi quanto sia grande la diversità che passa fra lo sposalizio ed il matrimonio spirituale. *Primo*, perchè l'unione del matrimonio spirituale, oltre l'essere più intima e trasformativa, si fa nel centro più profondo dell'anima, dove già Iddio ha fermata la stanza per coabitare stabilmente con l'anima sua sposa: dove che l'unione dello sposalizio si fa nella parte superiore dell'anima. *Secondo*, l'unione del matrimonio è inseparabile, non così l'unione dello sposalizio, come accade anche negli sposalizi terreni. E di fatti dopo essersi l'anima unita a Dio nell'estasi e ratti, torna in sè, perde a poco a poco ogni unione, rimane sola; al contrario del matrimonio, con cui l'anima, come abbiamo detto, non perde mai quella compagnia divina, e però i favori e privilegi del matrimonio spirituale sono senza paragone più grandi come ora vedremo.

(1) Philip. 1, 21.

CAPO II

Si notano i gran privilegi, che gode l'anima nello stato di matrimonio spirituale con Dio.

I privilegi, che gode l'anima in questo stato divino sono tanti nel numero e per la qualità sì eccellenti che non possono mai spiegarsi abbastanza. Noi perciò disperati di poterli dire tutti, riferiremo solo alcuni dei principali. Da quella unione strettissima che Dio ha fatta con l'anima sua sposa in questo stato di matrimonio e dalla stabile e immutabile abitazione, che ha già fermata nel di lei intimo centro, ne segue:

Primo, che in quest'anima vi sia sempre una profonda pace, un'alta quiete inalterabile ad ogni evento; può conquassarsi la terra, possono pure andare a pezzi tutti i cieli che queste anime mai non perdono un punto della loro pace interiore. Onde ben si verifica che: *factus est in*

pace locus eius (1), che il luogo dove abita Dio è luogo di pace, e se vi abiti stabilmente, è luogo di pace imperturbabile.

Non voglio già dire con questo che tali persone nei grandi travagli non sentano alcuna perturbazione esteriore, voglio solo dire che quella perturbazione non arriva punto a toccare in quell'intimo, in cui Iddio si è unito con esso loro in matrimonio spirituale, e vi ha stabilito il suo luogo; e però non giunge a smuovere l'anima dalla sua pace. Quella perturbazione è tutta esterna nelle potenze sensitive, ed è come si suol dire superficiale, la quale poi facilmente da quella profonda pace viene ad essere rimossa e dissipata.

Secondo, queste anime non sono soggette ad aridità o ad alcun travaglio di spirito interiore: di loro è detto quello della Cantica: *Jam hyems transiit, imber abiit et recessit* (2), è finito per loro l'inverno, è terminato il freddo delle desolazioni e patimenti interni, sempre godono una soavità e un diletto interiore or maggiore ed or minore, il quale non nascendo da operazione alcuna o industria di sensi, ma solo da quel Dio che dal loro intimo lo diffonde, viene ad essere appunto quel diletto che *exsuperat omnem sensum* (3); e se qualche volta accade che patiscano aridità, permettendolo Iddio per esercizio di umiltà, il caso è rarissimo, la loro aridità è brevissima e in quella meglio conoscono che hanno Iddio in loro compagnia, mentre in mezzo di una tale siccità, non si muovono un punto neppure per primo moto dalle loro stabili determinazioni.

(1) Psal. 75, 3.
(2) Cant. 2, 11.
(3) Philip. 4, 7.

Terzo, dal detto finora ne segue che in queste anime la fantasia sta bene ordinata e le passioni tutte soggette alla volontà e quiete: le loro passioni sono tranquille perchè la gran pace e la gran soavità e la grande allegrezza interiore non mai intermessa le tiene smorzate e tutte abbattute e sottoposte alla ragione. L'irascibile non si muove perchè è addolcito da un gran diletto: il concupiscibile non si sveglia perchè è pasciuto da gran soavità. Queste anime non temono perchè stanno bene appoggiate a Dio, come a muro inespugnabile. Queste anime non sperano con ansie e con affanni, perchè hanno in sè un certo possesso del sommo Bene e sono perfettamente conformate alla sua volontà.

E però in questo stato cessano quei gran desideri, quell'ansie ardenti, che avevano di morire per godere Iddio, sì perchè già in qualche modo lo godono dentro di sè, sì perchè anche in questo di goderlo con pienezza si conformano con molta facilità al divino volere. Queste anime non godono vanamente perchè sono sempre paghe dell'allegrezza e godimento, che internamente godono. Sono come il mare a cui nulla si aggiunge per le acque dei fiumi che vi entrano e nulla si toglie per le acque dei fiumi che da lui nascono. Queste anime non si dolgono perchè non ha luogo il dolore dove ha tutto il possesso la gioia, la pace, la soavità; e parlando del dolore dei peccati e della compassione degli altrui mali, che sono affetti virtuosi, dice S. Giovanni della Croce

che queste anime si dolgono ma senza sentimento di afflizione, compatiscono ma senza sensibile sentimento degli altrui mali, ma però con pronta volontà di soccorrerli.

Insomma hanno il perfetto affetto virtuoso, segregato dalle imperfezioni, come gli Angeli; si dolgono ma senza afflizione di dolore, compatiscono, ma senza sentire pena delle altrui sciagure. La fantasia ancora in queste anime sta ben composta, nè riesce loro di disturbo con le distrazioni, sregolamenti e rappresentazioni importune, perchè il lume intellettuale, di cui abbonda l'intelletto, la raffrena, acciocchè non insolentisca a' danni dello spirito. Insomma in questo stato tutta la parte sensitiva ed inferiore dell'uomo sta soggetta allo spirito come accadeva nello stato della innocenza e della giustizia originale, di cui è in qualche modo immagine e similitudine espressiva la vita di queste anime fortunate.

Avverto però che non ostante tutto ciò che ho detto, sentono alcune volte queste anime qualche moto di passione, e Dio lo permette loro per esercizio di virtù, ma questo stesso moto e disturbo di passione è loro superficiale ed estrinseco nelle potenze sensitive, come ho detto di sopra, nè giunge mai in quel centro dove sta Dio, ad intorbidare la loro pace e interiore soavità.

Quarto, Iddio unito a queste anime con vincolo di amore sì stretto, ha di loro cura specialissima: esso le governa, esso le indirizza e le dirige in tutte le loro operazioni; e siccome il sole posto in mezzo al cielo diffonde la sua luce ai pianeti e alle stelle e tutte le illustra con i suoi splendori, così Dio fermatosi nel centro di queste anime, diffonde continuamente la sua luce divina a tutte le loro potenze, le illustra e le illumina in tutto ciò che devono operare, e però tali anime scelgono sempre far ciò che è meglio e di maggior gloria di Dio.

Quinto, queste anime avvertentemente non peccano neppure in cosa leggera, sebbene anch'esse pecchino senza piena avvertenza; anzi esercitano le virtù in grado eroico ed esercitano in tutto il più perfetto, il che viene in conseguenza delle cose predette. Insomma dicono bene i mistici che la loro vita è una beatitudine incoata, cioè un principio di quella beatitudine, che dovranno godere in Paradiso.

CAPO III

Si parla delle grazie, che riceve l'anima in questo stato di matrimonio con Dio.

I favori, che Dio comparte all'anima sua sposa in questo stato, sono sì sublimi e sì alti che neppur essa che li riceve li può ridire. In primo gli accarezzamenti interni che Dio fa a quest'anima diletta sono sì teneri e le parole di amore, che le dice, sono sì espressive che non si possono ideare. Le comunicazioni poi soprannaturali, che Dio le dona, sono tanto eccelse che non solo sono affatto rimote dai sensi interni dell'istessa anima e superiori ad ogni sua industria (e questa è la cagione perchè l'anima poi non le può raccontare), ma sono anche superiori al ministero angelico. Poichè Iddio negli altri stati operava in quest'anima per mezzo degli angeli, e face-

vale molte grazie soprannaturali e straordinarie per mezzo loro, ma le grazie che le fa in questo stato sono nell'intimo dell'anima e nelle potenze spirituali, a cui gli angeli non hanno accesso, e le fa per mezzo di comunicazioni sì pure e sì alte a cui non giunge il loro ministero. Sicchè operando Dio tali favori per sè stesso unito intimamente alla sostanza dell'anima, s'immagini ciascuno di che alto carattere devono essere e che gloria devono recare all'anima che le riceve.

Queste comunicazioni sogliono essere circa la Divinità, circa i suoi attributi e perfezioni, circa i suoi segreti più alti, circa i suoi arcani più astrusi, circa il mistero dell'Incarnazione del Verbo e sua Redenzione, e circa il mistero della Santissima Trinità. E sebbene una tal anima stia sempre unita a Dio, in queste comunicazioni, però riceve notizie altissime, in cui soavemente si trasforma con un nuovo amore sublimissimo, soavissimo e con un diletto ineffabile.

Una sola di queste comunicazioni stupende, che suole l'anima ricevere in istato di matrimonio, voglio riferire, onde s'intenda quanto sieno eccelse le grazie che si concedono alle anime in questo stato. Trasformata l'anima in Dio e nella Santissima Trinità con un tocco intimo delicatissimo dello stesso Dio, lo Spirito Santo la solleva, la innalza, la informa ad essere per partecipazione ciò che egli è per natura al Padre e al Figliuolo per spirazione di amore; sicchè l'anima medesima spiri non per essenza, ma per trasformazione e comunicazione quella stessa inspirazione di amore, che il Padre spira al Figlio, il Figlio spira al Padre; il che accade in un modo che

è impossibile a spiegarsi e con una gloria e diletto che non può esprimersi da lingua mortale, anzi neppure capirsi da intelletto umano, che non l'abbia provato. Nè ciò deve sembrare strano, perchè essendo l'anima intimamente trasformata nella Santissima Trinità, non è maraviglia che operi in modo partecipato ciò che la Trinità Santissima opera per essenza e per natura. Ed acciocchè non paia che queste siano pie esagerazioni di persone divote, oltre l'autorità di S. Giovanni della Croce, che tutto ciò riferisce per propria esperienza, voglio addurre l'autorità di San Bernardo, che lo asserisce e per esperienza e per dottrina.

Parlando dunque: *De vita solitaria ad fratres de monte Dei, circa finem,* parlando, dico, di questa unione e trasformazione di cui noi ora ragioniamo, asserisce (1) che quello che è lo Spirito Santo sostanzialmente al Padre verso il Figlio e al Figlio verso il Padre, cioè unità, amplesso, amore, spirazione; fa che in questa unione trasformativa lo sia anche l'anima trasformata in

(1) Dicitur autem haec unitas Spiritus, non tantum quia efficit eam, vel efficit ei spiritum hominis Spiritus Sanctus sed quia ipsa ipse est Spiritus Sanctus, Deus, Charitas; cum; per eum qui est amor Patris et Filii et unitas et suavitas et bonum et osculum et amplexus et quidquid commune potest esse amborum in summa illa unitate veritatis et veritate unitatis, hoc idem homini suo modo fit ad Deum, quod cum substantiali unitate Filio est ad Patrem vel Patri ad Filium cum in amplexu et osculo Patris et Filii mediam quodammodo se invenit beata conscientia, cum modo ineffabili inescogitabilique fieri meretur homo Dei, non Deus: sed tamen quod Deus est ex natura, homo ex gratia. *Migne P. L. S. Bernardi opera, vol. III col. 349.*

lui; non però per essenza, ma per grazia e comunicazione.

Ma lasciamo i favori altissimi che riceve l'anima in questo stato di matrimonio, mentre sono più da provarsi che da ridirsi. Facciamo una riflessione importante su questa materia. Dicono S. Teresa e S. Giovanni della Croce ed altri mistici che in questo stato di matrimonio si perdono le estasi ed i ratti in quanto all'esteriore e allo smarrimento dei sensi, perchè l'anima ben purificata, e dilatata, se ne sta con le potenze spirituali e sensitive ben disposta a ricevere ogni influenza celeste senza queste debolezze dei sensi; ed apportano l'esempio di Gesù Cristo e della Vergine, di cui non si sa che nelle loro orazioni elevatissime patissero tali mancanze. La verità è però che nello stato di matrimonio, le estasi e i ratti col perdimento dei sensi accadono purtroppo, e ad alcune anime prese da Dio in questo stato accadono con molta frequenza.

Vero è che in tempo di questo divin matrimonio le estasi ed i ratti sono di altro rango che quelli che accadono in tempo dello sposalizio spirituale. In quanto allo spirito vi è grande diversità, perchè nei ratti in tempo di matrimonio l'anima non è rapita con violenza a Dio, ma con somma soavità: non è rapita al di fuori, come prima, ma in quel centro in cui Iddio ha già posta la sua sede. In quanto al corpo la diversità è grandissima; poichè sebbene perda i sentimenti, non rimane però intirizzito, gelato, sbattuto, fracassato, come prima, ma rimane col suo calore, col suo vigore, con le sue forze, anzi se era debole resta forte, resta sano, se era grave resta

leggiero perchè già può ricevere tutta l'influenza celeste senza detrimento, anzi con gran conforto.

E in questo senso deve intendersi S. Teresa, allorchè dice che nello stato di matrimonio non vi sono più i ratti di prima con perdimento dei sensi e calore, e col rimanere il corpo intirizzito ed oppresso. Questa specie di ratti sì imperfetti è certo che mancano in questo stato sublime, come vediamo accadere ad anime che Iddio manifestamente ha poste in questo stato divino. Possiamo anche dire che ad alcune anime Iddio tolga i ratti esteriori non essendo questi necessari alla sostanza del ratto o per altri suoi giusti motivi, che noi non sappiamo. Ciò che a questo proposito si dice di Cristo e della Vergine nulla prova, perchè già si sa che ad essi si facevano le grazie in modo senza paragone più perfetto e diverso da tutti gli altri.

ARTICOLO III

Si parla della fiamma viva di amore più qualificato e perfetto: che si accende nello stato di matrimonio spirituale con Dio.

In tutto l'articolo precedente parlammo del matrimonio spirituale dell'anima con Dio, di cui dicemmo essere lo stato di maggior perfezione ed elevazione che vi sia nella vita presente, mentre in esso l'anima è pienamente e perfettamente unita e trasformata in Dio per amore: e sebbene questo amore perfettamente unitivo e trasformativo in quanto tale non possa crescere, può però con progresso di tempo accendersi più, più infiammarsi e avere incremento intensivo ed estensivo. Di questo amore appunto, che proseguendo l'anima a vivere nell'istesso stato di matrimonio, suol divenire più infiammato, più vivo e più qualificato, parleremo nel presente articolo. Dopo quest'altro grado di maggiore elevazione, non vi sarà che la visione beatifica, di cui è gran questione se mai sia stata concessa ad alcuno vivente vita mortale.

CAPO I

Si parla delle fiamme vive di amore, che si accendono nell'anima già unita e trasformata in Dio in unione di matrimonio.

All'anima lungamente vissuta in istato di matrimonio, aumentandosi sempre più in lei la carità, suole accadere che mentre si trova tutta accesa e trasformata in fuoco di amore divino ed

investita potentemente dallo Spirito Santo, in cui già si trova trasformata, comincia a fiammeggiare e prorompere in fiamme di amore, come appunto il ferro posto nella fucina già trasformato in fuoco, se sia più gagliardamente investito dal fuoco stesso, comincia a scintillare. Per intelligenza di ciò bisogna notare varie cose.

Primo, che questi fiammeggiamenti o fiamme di amore in cui prorompe l'anima, già prima trasformata in fuoco di amore, sono atti di amore ferventissimi, perfettissimi e gloriosissimi, in cui ella nuovamente si accende; e però fra quel fuoco e fra quelle fiamme vi è la proporzione che corre fra gli atti e l'abito che li produce.

Secondo, si avverta che sebbene queste fiamme di amore siano atti dell'istess'anima, non è ella però capace di produrli con l'attività delle sue industrie, ma passivamente si producono in lei dallo Spirito Santo. Poichè questa è una operazione sublimissima che si fa nel di lei più profondo centro, in cui non entra nè demonio nè angelo, e neppure i suoi sensi stessi vi hanno accesso alcuno. Quindi è che non potendo l'anima naturalmente produrre operazione alcuna se non che dipendentemente da' sensi, non può con tutte le sue forze fare un'opera di amore tanto sublime e tanto remota da tutti i suoi sensi. Lo Spirito Santo dunque, che è quel fuoco di amore in cui arde e l'ha già trasformata, accende in lei queste fiamme amorose, in cui ella prorompe con gran soavità; il che succede nel modo seguente. Mentre l'anima sta accesa e trasformata in amore, lo Spirito Santo, che è il suo fuoco, eleva altissimamente il suo intelletto con qualche divina

intelligenza, e innalza la sua volontà ad un ferventissimo e deliziosissimo amore, che è appunto la nuova fiamma che in lei si solleva ed in cui ella rimane nuovamente consumata e trasformata.

Terzo, si avverta che sebbene non possa l'anima con la sua abilità e con le sue industrie accendersi in queste fiamme di amore, le quali come abbiamo detto sono atti sublimissimi di amore, con tutto ciò merita ella in queste infiammazioni di amore, perchè dà la sua volontà ed il suo consenso allo Spirito Santo che in lei le infonde. E questo basta per salvare la libertà che è necessaria per meritare. Anzi merita più l'anima in uno di questi fiammeggiamenti, o vogliamo dire atti di amore che in tutti gli altri atti, che abbia fatti fuori di una tale trasformazione, perchè questi sono atti divini prodotti in lei da Dio stesso unito intimamente alla sua sostanza.

Quarto, si avverta che l'anima in queste fiamme di amore non solo grandemente merita ma altamente gode. Poichè tanto è più gaudioso il diletto che recano all'anima queste opere di amore, quanto le sono più intime e più profonde. Or nascendo queste fiamme dal più profondo centro dell'anima, in questo stesso profondo centro la uniscono e la trasformano in Dio. Onde segue che l'anima altamente concentrata in Dio goda una specie di gloria e un sapore di vita eterna; e però tra queste anime, che in queste fiamme di amore godono un diletto ed una gloria sì soave e quelle che godono la comune unione e trasformazione di amore, vi è una gran diversità e nell'intensione di amare e nella sublimità di godere.

Queste seconde possono assomigliarsi al fuoco di Dio che, come dice Isaia, arde in Sion, la quale significa la Chiesa militante. Le prime possono compararsi alla fornace di Dio, che stava in Gerusalemme, che significa *visione di pace*.

Quinto, si avverta che l'anima stando accesa e trasformata in queste divine fiamme, brama che Dio rompa il filo della sua vita e compisca con tutta perfezione il matrimonio spirituale con la visione beata, per cui vivendo alla ancora in stato di speranza, e sentendo dall'altra parte in comunicazioni sì alte un saggio dell'eterna beatitudine, non può fare a meno di desiderarla con pienezza: e amando Dio con un amore sì fervido e sì gaudioso, è quasi astretta ad aspirare al pieno possesso di lui. Ma però i desideri di queste anime non sono come quelli, dei quali ragionai nello stato di sposalizio spirituale, pieni di ansie, di trafitture di dolore: sono desideri pieni di soavità, di diletto, di pace; e questo per due ragioni: *prima*, perchè queste anime hanno la volontà trasformata nella volontà di Dio, nulla bramano, nulla vogliono, nulla chiedono per sè, tutto per Iddio e per la sua gloria, e però bramano possedere Dio unite al suo compiacimento: *seconda*, perchè queste anime hanno già un possesso incoato e iniziale di Dio nell'alta unione che tengono con esso lui; perciò sebbene non lo possiedano ancora perfettamente, pure rimangono contente. Quindi proviene che desiderando con piena conformità, e con qualche possesso quello stesso bene che bramano, i loro desideri sono soavi, sono dolci e sono dilettevoli.

CAPO II

Si parla dei tocchi sublimi, delle ferite, delle piaghe d'amore, che si accendono in tempo del matrimonio spirituale.

S.Giovanni della Croce con molta ripugnanza si mette a parlare di certi tocchi sostanziali, che riceve l'anima nello stato di matrimonio spirituale con Dio, perchè non vi sono parole che possano esprimere la loro sublimità, e il diletto che ne ridonda all'anima stessa, e teme che credendo la gente non essere altro queste grazie che ciò che di loro si dice, rimangono avvilite.

Questo tocco dunque sostanziale consiste in questo che la sostanza di Dio tocchi la sostanza dell'anima nel modo in cui possono toccarsi le sostanze spirituali, e che in quel tocco delicatissimo comunichi Iddio all'anima le sue perfezioni, la bellezza, la bontà, l'amore, la sapienza, la fortezza; sicchè l'anima in quell'intimo tocco divino gusti queste perfezioni in un modo eminente. Con queste poche parole già s'intende che l'anima gode in questi tocchi un diletto il più simile che dar si possa al gaudio beatifico. Poichè siccome il gaudio e la felicità del beato consiste in un tocco che Dio per mezzo della chiara visione fa nella sostanza del beato con la sua sostanza, d'onde risulta al beato un sapore ed un amore che lo beatifica, così nel caso nostro Iddio per mezzo di purissima e altissima intelligenza tocca la sostanza dell'anima con la sostanza sua. Vi è però questa diversità che il tocco che si fa da Dio nella sostanza del beato è svelatamente e per visione intuitiva, chiara ed aperta: il tocco che si fa da

Dio nella sostanza dell'anima in questo stato di matrimonio spirituale è velatamente, perchè le intelligenze, per mezzo di cui Dio si comunica sostanzialmente a quest'anima, per alte che siano vanno involte nei velami della fede.

E perciò se il diletto, che da questo tocco sostanziale risulta all'anima, non è beatifico, è però il più simile che dar si possa al piacere dei beati, ed è un vero saggio di paradiso. Questo gran piacere poi alle volte trabocca nel corpo in qualche piccola parte, e allora pare che quella gran soavità penetri fino alle ossa e fino alle midolla, per ricrearle, e l'anima allora può dire col santo Davide: *omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* (1). Da tutto questo ne segue che tali persone hanno sempre un'anima allegra e festosa, mostrano sempre anche al di fuori una gioia inalterabile ed un'allegrezza imperturbabile che reca stupore a chiunque le mira, come leggiamo di alcuni Santi nelle loro storie.

Ecco dove vanno a finire tutte le purificazioni attive in cui l'anima spontaneamente mortificò i suoi appetiti, moderò le sue potenze razionali. Ecco dove vanno a terminare tutte le purificazioni passive del senso e dello spirito, in cui l'anima gemè tanto tempo afflitta, angustiata sotto il peso di tante pene. Ecco, dico, dove vanno a finire: a questi tratti di gloria. Così Dio paga a' Santi in un'ora a soprabbondanza quanto mai abbiano potuto soffrire in tutto il corso della loro vita.

Passiamo ora alle ferite di amore, che l'anima suol ricevere in istato di matrimonio. Queste non

(1) Psal. 34, 10.

creda già il lettore che siano simili a quelle delle quali parlai nello sposalizio spirituale, che fanno andare l'anima addolorata, trafitta, spasimante dietro al suo Dio. Quelle benchè siano mischiate di qualche dolcezza, recano però allo spirito un acuto dolore, queste, di cui ora ragiono, sono ferite che provengono da alcune saette temperate nella fucina dell'amore più puro, più fino e più perfetto; e però recano allo spirito (prescindo ora dal corpo) somma soavità ed estremo diletto senza l'amaro di alcun dolore. Queste saette sono qualche volta vibrate da qualche angelo, qualche volta dal Redentore, qualche volta da Dio stesso: e l'anima sentendosi da quegli strali altamente ferita e trapassata nel profondo del suo spirito, prova un piacere immenso, di cui niuno può ragionare come si conviene.

Ma, per parlare con più distinzione e chiarezza, alle volte queste ferite si fanno al puro spirito, e allora nulla comparisce al di fuori: altre volte si dà licenza che passi al di fuori alcun effetto di quello che lo strale operò nello spirito, e allora comparisce in alcuna parte del corpo la ferita, come è accaduto a molti Santi. In questi casi cagiona dolcezza nell'anima e dolore nel corpo unendosi con mirabile innesto in una stessa ferita e dolore e diletto; ed è cosa ammirabile e degna della grandezza di Dio che crescendo il dolore nelle membra cresca la soavità nello spirito, e giunga talvolta a l'uno e l'altro a grado sommamente intenso. Questo proviene perchè l'anima, già purificata e forte, può con tutta soavità ricevere lo spirito dolce e forte di Dio, che le si comunica per mezzo di quella ferita: ma non la

può ricevere con soavità la carne debole e frale; questa bisogna che lo riceva con dolore. Quando poi la ferita si faccia all'anima sola, suol essere più alta, più nobile e più soave, perchè è senza il consorzio del corpo, che aggrava sempre lo spirito e lo raffrena.

Si noti che Dio non fa mai alcune di queste grazie visibili al corpo che prima non le faccia all'anima, e che non ne senta prima lo spirito gli effetti. E così quando il Serafino impresse nelle membra di S. Francesco le stimmate dolorose, le impresse prima nell'anima con gran dolcezza. Quando il Serafino trafisse il cuore a S. Teresa lasciandovi impressa la cicatrice, trafisse prima soavemente il suo spirito. Lo stesso dico di altre ammirabili impressioni che si sono trovate o nel cuore, o nelle membra di altre sante e serve di Dio.

Dalle ferite passiamo alle piaghe di amore, le quali sono grazia maggiore perchè in queste non v'interviene forma, nè figura, nè immaginazione di oggetto alcuno, ma si fanno da un semplice tocco della divinità. Presupponiamo dunque ciò che dice Mosè nel Deuteronomio, che Iddio è fuoco, cioè fuoco di amore; e perchè questo fuoco divino contiene in sè un ardore infinito, contiene ancora una forza e una attività infinita di bruciare, di trasmutare e di convertire in sè stesso qualunque anima sia toccata da esso. Or se mai accade che questo fuoco increato tocchi un'anima, e con qualche forza la prema, sente quella un ardore di amore maggiore di tutti gli ardori del mondo, che profondamente la impiaga. E in questo caso è cosa stupenda che essendo

questo fuoco divino sì veemente, sì attivo che potrebbe consumare mille mondi con maggior facilità che il nostro fuoco una paglia, pure investendo l'anima non la consumi, non la finisca, non la riduca in niente, ma la diletti e la deifichi.

La ragione di questo si è perchè non è questo fuoco che stringe e opprime, ma che diletta, ingrandisce, esalta l'anima: non è un fuoco, che tormenta, ma che ricrea con gran soavità, e invece di consumare l'anima in pene, la consuma in gloria.

Torniamo ora a noi. Al tocco dunque di questo celeste fuoco, che è lo Spirito Santo, rimane l'anima piagata in amore; ma perchè la piaga non si cura se non da quello che la fece, e non si cura da quell'istesso se non con un'altra piaga di amore, torna lo Spirito Santo con altro tocco del suo potente fuoco ad impiagare l'anima già piagata, e poi torna a rinnovare su queste piaghe altre piaghe di amore. Quando l'anima è divenuta una piaga di amore, è affatto sana perchè allora è perfettamente trasformata in amore.

Fingiamo per similitudine che alcuno metta una lastra rovente sopra una piaga, e poi metta un'altra lamina infocata sopra questa stessa piaga, e così vada aggiungendo e accrescendo piaga a piaga; chi non vede che questo ridurrà finalmente il soggetto tutto una piaga, in cui si risolverà tutto il di lui essere? Così lo Spirito Santo impiaga l'anima col suo fuoco innalzandola con quella piaga di amore dal suo essere terreno ad un essere divino; prosegue poi ad impiagarla finchè la riduce tutta una piaga di amore perchè allora, lasciando quanto ha di basso e vile, si risolve tutta e si trasforma perfettamente in amore di Dio e diviene affatto divina.

Questa è la ragione perchè quando è divenuta tutta una piaga, allora è affatto sana. Prosegue poi lo Spirito Santo nuovamente ad impiagarla, ma non più per sanarla, bensì per ricrearla, per favorirla, per sublimarla. Questo impiagamento, che ora ho detto, è forse il più alto grado, a cui giunga l'anima in istato di matrimonio.

CAPO III

Si parla delle illuminazioni ed accendimenti di amore altissimi, che l'anima unita a Dio in istato di matrimonio riceve circa gli attributi di Dio stesso, il che si spiega coll'allegoria delle lampade.

Questa comunicazione altissima si rende difficilissima a spiegarsi da chi l'ha provata; pensiamo dunque quanto sarà difficile a dichiararsi da chi non l'ha sperimentata. Supponiamo come cosa certa che in Dio sieno infiniti attributi e perfezioni; la potenza, la sapienza, la bontà, la bellezza, la misericordia, l'amore, la giustizia, la fortezza ecc.; ed essendo questi attributi indivisibilmente lo stesso Dio, ne segue che ogni attributo e tutti gli altri attributi sono un solo attributo. Supponiamo ancora che sia proprietà delle lampade dar luce e dare ardore come è manifesto; sicchè parlando delle divine perfezioni sotto allegoria di lampade accese per farci in qualche modo intendere, bisognerà dire che gli attributi di Dio siano tante lampade, che danno luce all'anima: luce d'intelligenza e ardore di amore;

che ciascuna lampada sia tutte le altre insieme e dia la luce e l'ardore di ciascuna.

Or volendo Iddio dare all'anima, che già è seco unita con unione matrimoniale, un'alta notizia delle sue perfezioni per accenderla in un amore il più ardente e più gaudioso che soglia accendersi in questa vita mortale, le scopre (per quanto comporta il suo stato presente) in un purissimo e semplicissimo essere tutte le sue perfezioni. Allora l'anima quasi in una lampada che dà luce d'intelligenza e ardore di amore, scopre le lampade cioè le infinite perfezioni divine, che tutte danno luce ed ardore in quella lampada, sicchè possiamo dire che è una lampada che risplende ed arde in molte maniere ed in una maniera. In quanto è lampada di bontà dà luce e ardore di amore in Dio, in quanto è buono; in quanto è lampada di bellezza dà luce e ardore di amore di Dio in quanto è bello; in quanto è lampada di onnipotenza dà luce e ardore di amore in Dio in quanto è onnipotente; e così discorrendo degli altri attributi. Così Dio per mezzo di questa comunicazione altissima spiegata a modo di lampada, dà all'anima nella luce ed amore una perfezione indivisibile, quale egli è, ed un gran saggio di tutte le sue perfezioni.

Si avverta che questa illustrazione ed accensione di amore, che riceve l'anima da queste lampade di divini attributi, non è come la luce e il calore che il fuoco produce in un soggetto che sta fuori di lui, ma è come una luce e un calore che il fuoco produce in un oggetto che ha in lui e che con la sua luce e calore converte in fiamme, come accade all'aria, la quale sta attorno al fuoco convertita in fiamma dall'istesso fuoco. Così trovandosi l'anima unita e trasformata in Dio, quando si fa in lei questa gran comunicazione dei divini attributi, ne segue che sia anche unita e trasformata in tutte le illustrazioni e fiamme di amore, che in lei accendono queste lampade dei divini attributi, a cui è già unita.

Di qui si rilevi quanto immenso e stupendo deve essere il diletto e la soavità e l'estasi di amore di quest'anima trasformata in tanta luce e in tante fiamme di amore; mentre quelle lampade divine tutte la illuminano e l'abbruciano avvalorando l'una il fuoco dell'altra e unendo ciascuna il fuoco di tutte e tutte il fuoco di ciascuna per consumarla in delicatissime e deliziosissime fiamme di carità. Questa, dice S. Giovanni della Croce, è la comunicazione più alta che Dio possa dare in questa vita. Riflettete che in questa stessa comunicazione sì alta dei divini attributi, si aggiungono nel tempo stesso all'anima altre comunicazioni favorite che finiscono di metterla in gloria. Poichè trovandosi l'anima trasformata nell'amore dei divini attributi, sente che Iddio l'ama con quelli stessi attributi, che ella tanto ama; sente che essendo Iddio buono, l'ama con bontà: essendo misericordioso, l'ama con misericordia: essendo onnipotente, l'ama con onnipotenza: essendo sapiente, l'ama con sapienza; e così discorrendo per altre divine perfezioni, e le sta dicendo: io son tuo e per te, e godo di tale quale io sono per darmi a te ed esser tuo. Dica chi può quali debbano essere i sentimenti dell'anima nel vedersi sì amata, sì favorita, sì esaltata.

Ma chi potrà poi spiegare ciò che fa l'anima

in questo stato, non dico beatifico, ma il più prossimo che dar si possa alla gloria dei beati? La sua maggiore occupazione è di rendere a Dio con un amore ardentissimo e con suo immenso piacere tuttociò che in questo stato glorioso ha ricevuto da Dio, che è il più gran presente che possa fargli.

In questo stato l'anima è divenuta una stessa cosa con Dio per trasformazione, e sente di essere Iddio per partecipazione; e però si trova in possesso dello stesso Dio e dei suoi attributi, per la consegna e donazione che Iddio stesso le ha fatta di sè in una tale unione. E però che fa ella per soddisfare al suo ardentissimo amore? Dona a Dio i suoi attributi come cosa sua donatale prima da Dio: dona a Dio lo stesso Dio, che già con tanto amore si è donato a lei: dona a Dio lo Spirito Santo di cui si trova in possesso per la totale trasformazione in lui, acciocchè egli si ami col suo medesimo amore; e qui l'anima prova un altissimo diletto nel sentire che fa a Dio un dono, che è suo proprio perchè è di cosa già donata a lei, e che è degno di Dio e perfettamente gli sta a cuore; ed in questo rimane paga e contenta vedendo che con tali donativi proporzionati alla grandezza di Dio gli paga tutto ciò che gli deve.

In tanto Iddio accetta con gradimento e con gratitudine i donativi della sua sposa, e con un amore infinito torna a ridonarsi a lei, e le fa nuova consegna di sè e delle sue perfezioni in altra unione e trasformazione di amore. In questo stesso l'anima l'ama, e torna a ridonargli con sè stessa tutto ciò che ha ricevuto da lui. Così fra Dio e l'anima passa una reciproca unione di amore matrimoniale nel possesso dei beni comuni che sono la divina essenza consegnandola scambievolmente l'uno all'altra, e godendola con pacifico amore. Tutto questo che qui in terra si fa per mezzo di una fede illustratissima e di un amore infocatissimo e trasformativo, in cielo si perfezionerà per mezzo della visione beata ed amore beatifico. Ma lasciamo queste cose, che sono più da godere che da ridirsi.

CAPO IV

Si parla degli svegliamenti, con cui Iddio suole destare l'anima, che vuole elevare alle predette e ad altre simili comunicazioni.

Molti sono gli svegliamenti con cui Iddio suole destare tali anime quando vuole unirle seco in perfetta trasformazione di amore. Alle volte le risveglia con qualche delicato sentimento che proviene dal loro intimo, alle volte con qualche visione che alla fine va a terminare in questi assorbimenti di perfetto amore, ed altri innumerabili favori pratica Iddio con l'anima sua sposa, con cui svegliandola finalmente la rapisce a sè. Uno però di questi risvegliamenti voglio qui distintamente riferire perchè è uno dei più alti e più sublimi e dei più profittevoli all'anima.

Sente talvolta l'anima nel suo più intimo fondo un movimento del Verbo eterno suo sposo, e quel movimento è in sè stesso di tanto dominio, di tanta maestà, di tanta gloria ed all'anima di tanta soavità, che le pare che tutti gli aromi, tutti i fiori, tutti i balsami del mondo si rimescolino insieme spargendo gran soavità. Pare all'anima

che in quel moto soave si muovano i cieli, la terra, tutti i regni, tutti i principati, tutte le monarchie, e tutte le virtù dei cieli; anzi si muovano tutte le creature con le loro sostanze, grazie e perfezioni. Poichè, siccome se si muovesse la terra, si muoverebbero tutte le cose che sono in essa, così muovendosi nell'anima qual Principe sovrano che porta seco la corte di tutte le cose create, si muovono con esso tutte le creature con le loro vaghezze, e l'anima allora vede molto bene quanto sia vero che *in ipso vivimus, movemur et sumus* (1), che tutte le cose e sono e vivono e si muovono in Dio. Vede quanto sia vero che *factus est principatus eius super humerum eius* (2), che Iddio solo è quel Principe che porta il principato sulle sue spalle, contenendo tutte le cose e sostenendole. Vede quanto sia vero che *per me reges regnant, et legem conditores iusta decernunt; per me Principes imperant, et potentes decernunt iustitiam,* (3) che da Dio tutti i dominanti ricevono autorità ed impero. E se bene conosca allora l'anima le cose create secondo le loro perfezioni in quanto che provengono da Dio, conoscendo però con alta intelligenza l'essere di Dio, che tutte le contiene con eminenza, meglio le conosce in questo loro principio; e questo è il gran diletto dell'anima in questo destamento sublime, conoscere le cose create nella loro prima cagione. Da questo destamento dello Sposo divino nel seno dell'anima sua sposa ne nasce una spirazione, la quale la spira all'anima lo Spirito

(1) Act. 1 7, 28.
(2) Isa. 2, 6.
(3) Prov. 8, 15-16.

Santo secondo la notizia ch'ebbe l'anima della divinità in quel destamento del Verbo. Allora quella notizia immerge l'anima e l'assorbe in amore e gloria.

Qui si potrebbero muovere alcuni dubbi. *Primo,* se il Verbo è immobile, come in questo destamento si muove in seno dell'anima? Rispondo che il Verbo non si muove, ma pare all'anima che si muova perchè si muovono in lei quelle intelligenze sublimi, che ha di lui.

Secondo, se l'anima giunta allo stato di matrimonio, come abbiamo detto negli articoli precedenti, sempre sente Iddio nel suo centro, come dunque Iddio in lei si muove? Rispondo che una tal'anima sente Iddio di ordinario nel suo intimo e di ordinario lo gode, ma non lo sente sempre con questi risvegliamenti di alte notizie e di amore fruitivo ed unitivo, perchè questo sarebbe un vivere in una certa specie di gloria. Lo sente dunque non desto per farle tali favori, ma come addormentato fra le sue braccia; e in questo modo lo gode in una maniera più confacevole alla vita nostra mortale.

Terzo, come l'anima essendo unita al corpo, che è tanto fragile, può soffrire una comunicazione sì forte quale è questa? Se la regina Ester nel vedere il re Assuero sul trono con la clamide tempestata di oro e di gemme, non potè reggere a quella vista e venne meno; come potrà non ismarrire l'anima soggetta alle miserie della carne nel vedere il Re del cielo in tanta gloria e maestà, con la vaghezza di tutte le creature in volto e con l'ornamento di tante eccellenze? Rispondo, per due cagioni. *Prima* perchè essendo

lo spirito ed il senso in questo stato ben purificati, sono forti a ricevere ogni comunicazione soprannaturale, il che non potrebbero se non fossero ancora purificati. *Seconda*, perchè volendo Iddio con questa comunicazione non abbattere l'anima, ma favorirla e regolarla, unisce con la maestà, con la grandezza, con la potenza e gloria, con cui le si mostra, una gran benignità che invece di lasciarla abbattuta e conquisa, la lascia con gran fortezza. La regina Ester venne meno non tanto perchè vide il re in maestà, ma perchè lo vide acceso d'ira nel volto e scintillante di furore negli occhi. Ma quando poi il re chinò verso di lei lo scettro, l'abbracciò, e se le dichiarò per fratello, riprese tosto lo spirito.

Così Iddio sorgendo in questa comunicazione come il re dal suo trono e come sposo dal talamo, in cui giaceva, subito va incontro alla sua sposa, e con grandezza da principe e con amore da sposo la tocca con la sua maestà e l'abbraccia con le sue finezze; e però invece di abbatterla con terrore, le comunica fortezza ed amore.

Ed eccoci al fine di questi tre trattati, in cui abbiamo condotto l'anima per le purificazioni attive, che ella deve fare da sè, e per le purificazioni passive, che deve soffrire da Dio, all'unione semplice con Dio, poi allo stato di sposalizio, finalmente allo stato di matrimonio con lo stesso Dio sin dentro il suo talamo nuziale ed ai più stretti abbracciamenti con lui.

Iddio faccia che questa misera fatica sia per sua gloria.

Il discernimento degli spiriti